



SCONFINA MENTI

Flavia Matitti

Luca Maria Patella

Sfere interattive



Luca Maria Patella.
Proiezioni e visioni
cosmiche 1965/1969

Roma, Galleria nazionale d'arte
moderna

Fino al 7 novembre

Catalogo: Carte Segrete

Tra i più innovati e penetranti artisti italiani, Patella (Roma, 1934) si distingue per una formazione sia artistico-umanistica sia scientifica, che lo porta a lavorare fin dagli anni '60 sugli ambienti che oggi definiremmo «interattivi», come l'ambiente proiettivo *Sfere per Amare*.

Collettiva

Le annunciazioni



L'evento immobile
Annunciazioni

San Giovanni Valdarno (AR)

Casa Masaccio e Basilica

di S. Maria delle Grazie

Fino al 7 novembre

Le opere in mostra (video, fotografie, installazioni) si misurano con l'Annunciazione, un tema che nel corso dei secoli è servito a illustrare l'idea del congiungimento della dimensione celeste con quella terrestre. Tra gli altri espongono Massimo Bartolini, Kim Sooja, Ruth Scott.

I norvegesi

I suoni delle immagini



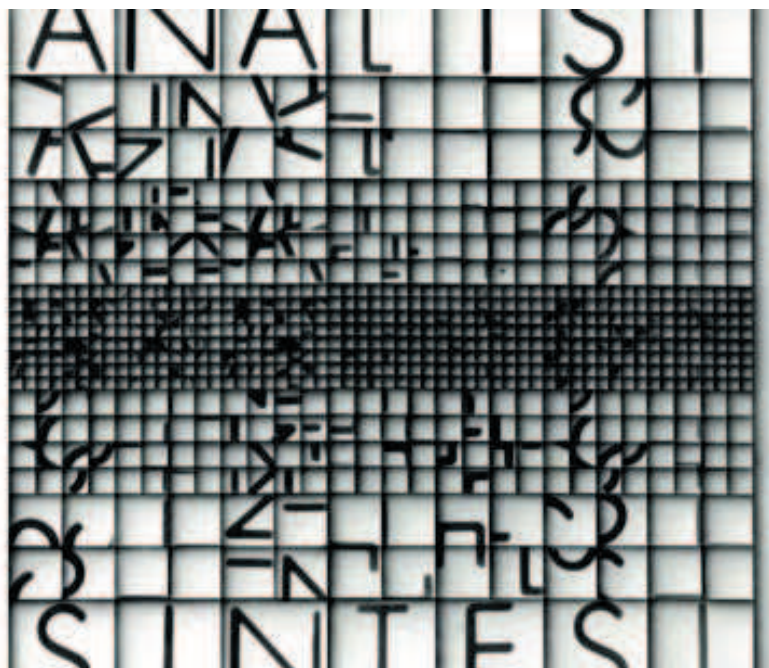
Da Hendrik: Carsten Nicolai

Roma, Museo H. C. Andersen

Fino al 9 gennaio

Catalogo: Nero

Una installazione che fonde immagini e suoni pensata appositamente per l'atelier dello scultore norvegese Andersen (1872-1940) dall'artista tedesco Nicolai (classe 1965). Nella mostra, curata da Pier Paolo Pancotto e Martina De Luca, anche opere dell'ultimo decennio.



Bruno Di Bello «Procedimento», 1974

Bruno Di Bello. Antologia

A cura di V. W. Feierabend

Milano

Fondazione Marconi

Fino al 14 novembre

Catalogo Silvana

RENATO BARILLI

La Fondazione Marconi sta rivisitando le punte felici con cui, tra i '60 e '70, quando era solo una galleria tra le altre nell'affollato panorama milanese, vi conquistò un posto preminente. Le scelte andavano a Enrico Baj, Valerio Adami, Lucio De Pezzo, Emilio Tadini, rappresentanti di una Pop Art in salsa nostrana che nello stesso tempo trionfava a Roma. Ma nella capitale i vari Schifano e Angeli e Festa estraevano in genere, dal mondo dei consumi, una icona per volta, facendole il vuoto attorno, mentre i colleghi milanesi prendevano la via del racconto, riempiendo le tele di una popolazione di oggetti. Tra questi esponenti figurava anche il più giovane Bruno Di Bello (1938), e dunque è giusto che anche per lui arrivi l'ora della rivisitazione. Veniva, come Del Pezzo, da una Napoli già assediata, ma anche vitalizzata, dall'aggressione dei rifiuti, come sta scritto nel destino della capitale del Sud, ma trasferendosi al Nord entrambi si erano affrettati a ripulire quell'universo rutilante. Non solo, Di Bello addirittura era pronto ad abbandonare l'epopea dell'oggetto, cioè non si lasciava tentare dai riti Pop, puntava direttamente sull'anonimo, partendo dai tracciati segnici già cari alla stagione dell'Informale, che però raddrizzava, ricavandone una grammatica un po' stinta di segmenti longitudinali. Ma sentiva chia-

ramente che la mano doveva ormai cedere a un riporto di specie tecnologica, e infatti lo vediamo militare nella Mec Art, lanciata proprio nei '60 da Restany. La foto doveva prendere il posto dei tracciati manuali, ritagliando qualche scampolo dal tappeto massmediale che stava facciando i muri urbani.

COME UN 'LEGO'

Ma anche in quest'operazione Di Bello ci metteva un bisogno di ordine, mentre cioè Rotella e Bertini, sulla scia del Nouveau Réalisme, presentavano i brandelli di epidermide mediale in un disordine pittorresco, Di Bello razionalizzava i prelievi, e soprattutto li frammentava attraverso suddivisioni progressive, rivolgendosi dapprima ai volti dei maestri del passato, Klee, Lissitskij, Man Ray, colti in stereotipate immagini fotografiche. Col che egli apriva il capitolo che poi si sarebbe detto della citazione, o della ripetizione differente, grazie a una mostra tenuta proprio presso Marconi nel '74. Ma l'artista non si fermava neppure a quella soglia, alla ricerca di una riduzione spinta ben presto accantonava le icone sacre per adottare il linguaggio nudo e crudo delle lettere, dandosi a un puro esercizio di lettrismo, vivacizzato grazie a tanti giochi di segmentazione, per cui anche le lettere venivano prese a frammenti, ridotte a cocci, come pezzi di un «lego» degno dell'infanzia, che chiunque si sarebbe potuto divertire a ricomporre, alla ricerca di un senso perduto. In tal modo Di Bello anticipava il concettuale e le sue ardue operazioni linguistiche. Oggi poi egli si è dato a praticare il mondo dei frattali, comunque confermando che sempre in lui il meccanico si allea al fantastico, il rigore matematico ai piaceri di un esercizio ludico. ●

LETTERE
A PEZZI
FIRMATE
DI BELLO

La Fondazione Marconi di Milano
rivisita l'artista maestro di
citazioni che ha anticipato l'informale